

UNA VOCE

Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana

NOTIZIARIO N. 58-59-60-61 Nuova Serie

APRILE 2015 – MARZO 2016

Federazione Internazionale Una Voce 50 anni

A new form of “Liturgical Movement” will come into being, led by young priests and attracting mainly young people, in protest against the flat, prosaic, philistine or delirious liturgies which will soon overgrow and finally smother even the recently revised rites. It is vitally important that these new priests and religious, these new young people with ardent hearts, should find - if only in a corner of the rambling mansion of the Church - the treasure of a truly sacred liturgy still glowing softly in the night. And it is our task since we have been given the grace to appreciate the value of this heritage - to preserve it from spoliation, from becoming buried out of sight, despised and therefore lost forever. It is our duty to keep it alive: by our own loving attachment, by our support for the priests who make it shine in our churches, by our apostolate at all levels of persuasion.

Queste elevate parole, come è stato detto, profetiche furono pronunziate dal presidente fondatore della Foederatio Internationalis Una Voce (FIUV) Eric Vermehren de Saventhem all’assemblea di Nuova York il 13 giugno 1970 (cfr. [qui](#)).

Senza dubbio esse compendiano gli scopi di Una Voce, e soprattutto lo spirito della sua azione di salvaguardia, promozione, diffusione, richiesta e talora protesta, in atto da dieci lustri.

La FIUV, lo ricordiamo, si propone di assicurare che il rito romano tradizionale sia mantenuto nella Chiesa come una delle forme di celebrazione liturgica, di promuovere l’uso del latino, del canto gregoriano, della polifonia sacra e delle tradizioni artistiche, letterarie e musicali della Chiesa romana in tutta la loro bellezza e integrità. Tali fini sono propri non solo di cattolici che intendono preservare la liturgia tradizionale e quanto connesso con essa come espressione cristallina della loro fede - in particolare della dottrina sulla presenza reale e sulla Messa come sacrificio - ma si estendono a quanti desiderino preservarla quale valore culturale della civiltà occidentale.

Il movimento Una Voce sorge nel 1964 con l’appello lanciato dalla cattolica norvegese Borghild Krane agli interessati a unirsi in difesa del patrimonio liturgico a fronte degli sconvolgimenti e abbandoni diffusisi durante il Concilio Vaticano II, e già in previsione di ciò che sarebbe avvenuto dopo. In risposta all’appello cominciarono a sorgere associazioni nazionali: la prima in ordine di tempo fu Una Voce Francia, fondata a Parigi il 19 dicembre 1964 prendendo il suo nome, con felice ispirazione, dalle parole «una voce dicentes» del Prefazio della Trinità del Messale Romano. All’inizio del 1965 in un incontro a Roma, i rappresentanti delle associazioni Una Voce costituite o in via di fondazione concordarono la creazione di una adeguata struttura sovranazionale per coordinare l’opera propositasi: in questo momento si colloca la nascita della FIUV, affidata alla presidenza *ad interim* del duca Filippo Caffarelli, esponente dell’associazione italiana di cui l’anno seguente sarà fondatore e primo presidente. L’erezione formale della Federazione Internazionale seguì l’8 gennaio 1967 a Zurigo, ove i delegati delle associazioni ormai divenute una ventina elessero il presidente e il consiglio internazionale, e approvarono i primi statuti.

Da allora il presidente De Saventem fu costantemente rieletto dall'assemblea generale ogni biennio, finché non lasciò la carica nel 1995. Suoi successori sono stati Michael Davies (1995-2003), Ralf Siebenbürger (2003-2005), Fra Frederick Crichton Stuart (2005-2006) Jack P. Oostven (2006-2007, subentrato per dimissioni del presidente nel corso del mandato), Leo Darroch (2007-2013), James Bogle (2013-2015), Felipe Alanís Suárez, eletto il 24 ottobre 2015.

In questi cinquant'anni di FIUV diversi atti sono stati compiuti dalla Chiesa con riguardo alla liturgia, e al richiesto mantenimento in uso del rito antico. Dalla riforma dell'*Ordo Missae*, all'introduzione massiccia delle lingue moderne che soppiantano il latino, al nuovo messale del beato Paolo VI, al compimento della riforma liturgica generale iniziata dal ven. Pio XII con la Messa vespertina e la nuova veglia pasquale, all'indulto di san Giovanni Paolo II contenuto nella lettera *Quattuor abhinc annos*, al Motu proprio *Ecclesia Dei*, fino al Motu proprio *Summorum Pontificum* di Benedetto XVI.

Oggi il *Summorum Pontificum* (art. 1), dando seguito a richieste per tanto tempo rivolte da Una Voce ai sommi pontefici, stabilisce che «è lecito celebrare il sacrificio della Messa» secondo il Messale Romano antico, riconosciuto come una forma di rito diversa da quella del messale di Paolo VI. Il supremo legislatore della Chiesa riconosce autorevolmente il messale antico come «mai abrogato», e ne stabilisce le condizioni per l'uso («Le condizioni per l'uso di questo Messale, stabilite dai documenti anteriori *Quattuor abhinc annos* e *Ecclesia Dei*, vengono sostituite come segue», *ibid.*). Si tratta di condizioni di una certa ampiezza che dovrebbe consentire l'utilizzo dell'antica forma da parte di coloro che lo desiderano, sacerdoti e laici, qualora non fossero sottoposte a una interpretazione indebitamente restrittiva. Che condizioni d'uso siano state stabilite, significa che «non solo la messa codificata da Pio V non occupa più quella posizione di esclusività che aveva prima ... , ma il diritto di usarne il rito non sarebbe più privilegiato come prima», come scriveva ancor prima del 1984 il conte Neri Capponi, oggi presidente onorario della FIUV (*Alcune considerazioni giuridiche in materia di riforma liturgica*, in «Archivio Giuridico Filippo Serafini», CXC, 1976, p. 171, cfr. [qui](#)). L'indulto di san Pio V, pertanto, non sussiste più come prima, in quanto la costituzione *Quo primum* è stata derogata dalla nuova legislazione della riforma, ma non fino ad abrogare nel suo complesso l'antico messale, in tal senso appunto «mai abrogato». Esso quindi non è stato cancellato completamente e definitivamente, e per questa ragione non può essere vietato ed escluso. Proprio che si riconoscesse ciò chiese per tanti decenni Una Voce, in modo da poter essere messa nelle condizioni di svolgere la sua azione: «apprezzare il valore di questo patrimonio, preservarlo dalla spoliazione, affinché non resti sepolto, nascosto alla vista, disprezzato e quindi perduto per sempre».

La possibilità formalmente riconosciuta da *Summorum Pontificum* di celebrare nella forma antica, però, sappiamo come sia talora disapplicata, rifiutata o addirittura indebitamente vietata, in particolare da vescovi non di rado a ciò indotti o dall'avversione ideologica verso la liturgia tradizionale o dall'ostile influenza del clero (ovvero di certo clero). Tali casi continuano a verificarsi – diversi sono attualmente in corso anche in Italia. Davvero essi rischiano di compromettere l'effettività di applicazione del Motu proprio – una legge in vigore ma non rispettata -, determinando da un lato il perdurare nella Chiesa della c. d. “guerra dei riti”, dall'altro lo scandalo di cristiani cui è denegata giustizia da parte dei loro pastori.

Preservare il patrimonio liturgico dalla spoliazione, impedire che vada perduto per sempre, e quindi adempiere il «nostro dovere di mantenerlo in vita col nostro attaccamento amorevole» significa anche operare affinché le Messe e le altre funzioni in rito tridentino corrispondano completamente con la loro identità, vale a dire siano fatte come sono sempre state.

Se vi sono preti che le celebrano, gruppi di laici che le richiedono, le organizzano, le muniscono di servizio liturgico e musicale in modo da renderle pasticciate, commiste, modernizzate, ciò porta alla corruzione della forma liturgia, e ne prepara comunque la sparizione dell'uso. Intelligenza e consapevolezza del significato delle cerimonie che compiono è, invece, l'atteggiamento proprio dei sacerdoti che fanno «risplendere nelle nostre chiese» il patrimonio liturgico della Chiesa romana. Il

«nostro apostolato a tutti i livelli di persuasione» non può non essere esercitato anche in questa direzione: la non comprensione delle cerimonie, diffusa nel clero e quindi anche tra i fedeli già prima del Concilio, il disinteresse di sapere e capire è stato tra le cause dell'abbandono cui hanno dato la stura le riforme.

Dopo cinquant'anni di buona battaglia, dunque, gli scopi di Una Voce restano validi e sempre da perseguire: la FIUV, le associazioni nazionali, i loro aderenti hanno ancora molto lavoro da svolgere affinché i cristiani, soprattutto giovani dai cuori ardenti, possano trovare oggi «il tesoro di una liturgia veramente sacra che ancora arde dolcemente nella notte».

Fabio Marino

AI LETTORI

Una Voce vive del contributo dei Soci; raccomandiamo a tutti di porsi in regola con il versamento della quota annuale di Euro 30,-. I Soci iscritti presso le Sezioni locali potranno versare la quota ai responsabili di esse; tutti gli altri le invieranno alla Segreteria Nazionale (avv. Tommaso Raccuglia, Via Ruffini 2, 00195 Roma, email segretarionaz@unavoceitalia.org). Per tale scopo l'Associazione dispone di un nuovo conto corrente presso il Banco Popolare (IBAN IT89-V-05034-03252-000000006703 intestato a Una Voce Italia).

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO IN OCCASIONE DEL PELLEGRINAGGIO SUMMORUM PONTIFICUM ROMA, OTTOBRE 2015

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Guido Pozzo
Segretario della
Pontificia Commissione "Ecclesia Dei"
00120 Città del Vaticano

protezione della Madre di Dio e, mentre chiede di perseverare nella preghiera a sostegno del suo ministero petrino, imparte di cuore a Vostra Eccellenza, ai presuli partecipanti, ai sacerdoti e a tutti i fedeli presenti alla sacra celebrazione l'implorata benedizione apostolica, propiziatrice di fecondo cammino ecclesiale.

In occasione del pellegrinaggio a Roma del Coetus Internationalis Summorum Pontificum, che mantiene viva nella Chiesa l'antica liturgia romana, il Santo Padre Papa Francesco rivolge il suo cordiale pensiero augurale, auspicando che la partecipazione al devoto itinerario presso le tombe degli Apostoli susciti fervida adesione a Cristo, celebrato nella bellezza della liturgia che fa contemplare il Signore trasfigurato nella luce della sua gloria, e doni rinnovato slancio alla testimonianza del perenne messaggio della fede cristiana. Sua Santità invoca abbondanti doni del divino spirito e la materna

Cardinale Pietro Parolin
Segretario di Stato di Sua Santità

La Messa tridentina per una «Chiesa in uscita»

Sono molto grato agli organizzatori di questo raduno. Sono onorato per l'invito ricevuto. Il nostro incontro si tiene a Lecce, una delle capitali dell'arte e della cultura del Sud dell'Italia, sede di un vivace *coetus Summorum Pontificum*, ove opera il coordinatore nazionale, il dott. Cappocchia, alla cui intraprendenza dobbiamo le splendide giornate del pellegrinaggio dell'ottobre 2014, alla presenza dei «grandi cardinali» apprezzati dal grandissimo Pontefice emerito. Questo genere di incontri ci aiuta a riflettere sulle ricchezze spirituali della Messa *Vetus Ordo*, quell'autentico tesoro di dottrina e di pietà che Benedetto XVI ha restituito alla Chiesa intera perché essa possa svolgere la sua missione nella storia: dare gloria a Dio ed essere strumento della grazia per la salvezza delle anime.

La riflessione che intendo condividere muove da una considerazione che, credo, non sfugge a nessuno di noi o che, forse, è stata oggetto di obiezioni da parte di coloro che guardano con scarsa simpatia al *Vetus Ordo*. Si tratta di una provocazione che potremmo formulare in questo modo: la forma straordinaria della liturgia romana è anacronisticamente avulsa dall'attuale clima ecclesiale, segnato dal Pontificato di Francesco che sta sollecitando la Chiesa ad intraprendere, senza esitazioni e ripiegamenti, una coraggiosa svolta pastorale verso le periferie del mondo le cui povertà richiedono scelte ben diverse da quelle di una ritualità antica e incomprendibile alla sensibilità moderna. Anzi, proseguono alcuni nella loro valutazione della liturgia tridentina, tra il magistero del Papa attuale e i gruppi che promuovono la Messa in latino c'è una distanza che non può essere colmata. Per *sentire cum Ecclesia*, bisognerebbe, dunque, rinunciare alla *liturgia antiquior*.

Io sono di parere diverso. Ritengo, infatti, che anche la nostra Messa tridentina rappresenti una risorsa per realizzare il programma che il Sommo Pontefice ha esposto nel documento fino ad oggi più rilevante ed autorevole del suo magistero, l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, sintetizzato nell'espressione, oramai

molto nota, «Chiesa in uscita». Che cosa si intenda per «Chiesa in uscita» è illustrato al n. 24 dall'EG:

La Chiesa in uscita è la comunità dei discepoli che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano.

A questa citazione ne va aggiunta un'altra, tratta da un passaggio precedente a quello già ricordato, in cui Francesco spiega che le azioni dei discepoli sopra descritte e che costituiscono il movimento della Chiesa in uscita altro non sono che la metodologia di ciò che definiamo evangelizzazione e missione. Qui si spiega che si prende l'iniziativa, si coinvolge, si accompagna, si fruttifica e si festeggia perché c'è un contenuto da trasmettere: il Vangelo!

L'evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: *Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato*. Oggi in questo «andate» di Gesù sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova «uscita» missionaria (EG 19).

Chiesa in uscita significa, pertanto, né più né meno che Chiesa missionaria per evangelizzare i popoli e le loro culture che oggi presentano molteplici scenari e pongono numerose sfide. La *Messa in latino* si inserisce bene in questa «ecclesiologia in uscita». E questo per tre motivi che vorrei illustrare.

1. Anzitutto per un motivo «dottrinale». Una volta in uscita, dopo aver raggiunto le periferie esistenziali, la comunità dei discepoli, pronta a testimoniare, pronta ad accompagnare, pronta a festeggiare, non si presenta con le mani vuote. Consegna agli uomini e alle donne che incontra il suo tesoro più prezioso, la sua stessa ragione d'essere: la fede in Nostro Signore Gesù Cristo. Lo ha ricordato il Sommo Pontefice attraverso le parole del mandato missionario di tutti i tempi: *Insegnate ad osservare loro tutto ciò che*

io vi ho comandato. Cari amici, la Messa *Vetus Ordo* è un *summarium* degli insegnamenti e dei comandamenti di Nostro Signore. Quali sono i due misteri principali della fede, chiedeva l'intramontabile catechismo di san Pio X? Unità e Trinità di Dio, Incarnazione, Passione, Morte di Gesù Cristo. La Messa *Vetus Ordo*, attraverso la sua ritualità, fatta di gesti e di parole, è un dialogo che parte dalla Santissima Trinità e alla Santissima Trinità ritorna. A tal proposito, faccio un esempio. Nelle orazioni sacerdotali, per due volte, il sacerdote si rivolge esplicitamente alla Santissima Trinità, a conclusione dell'offerterio, quando implora le Tre persone divine di accogliere l'offerta presentata in memoria della Passione e glorificazione di Gesù Cristo e in onore di sua Madre e dei santi: *Suscipe, sancta Trinitas, hanc oblationem ...* Alla fine della Messa, il sacerdote supplica la Santissima Trinità di accogliere l'offerta che il Figlio ha rinnovato. E come potrebbero le tre persone divine rifiutare quel dono propiziatorio di Gesù Cristo: *Placeat tibi, sancta Trinitas, obsequium servitutis meae ... ?* Purtroppo, queste due orazioni sono scomparse nel *Novus Ordo*, anzi, nell'Ordinario della Messa, non viene mai menzionata la Santissima Trinità. Curioso, vero? Anche il secondo mistero principale della fede è richiamato costantemente nella celebrazione in forma straordinaria. Che cosa vedono i fedeli che assistono a questa Messa? Vedono fisicamente un Crocifisso che raffigura la seconda Persona della Santissima Trinità, Colui che si è incarnato e ha patito per la nostra salvezza. Davvero la *lex credendi* trapassa con luminosa semplicità nella *lex orandi*. Quegli insegnamenti divini che costituiscono il contenuto dell'evangelizzazione della «Chiesa in uscita» sono presentati, dunque, nella Messa *Vetus Ordo*, nella loro integralità ed essenzialità. Potremmo moltiplicare gli esempi per mostrare come la Messa tridentina, in sé e per sé, sia una sorta di catechismo per tutti, credenti evangelizzatori e non credenti da evangelizzare. L'impianto storico-salvifico, creazione, peccato, incarnazione redenzione, grazia, gloria e vita eterna, sono riassunti nelle preghiere, basti pensare alle parole, che riprendono l'insegnamento non di un

perito liturgico postconciliare, per quanto bravo, ma dei Padri della Chiesa, della statura di un san Leone Magno (PL 55, 146B), quelle che il sacerdote pronunzia al momento dell'infusione dell'acqua nel calice: *Deus, qui humanae substantiae dignitatem mirabiliter condidisti, [creazione] et mirabilius reformasti: [redenzione] da nobis per huius aquae et vini mysterium, eius divinitatis esse consortes, [divinizzazione o vita della grazia] qui humanitatis nostrae fieri dignatus est particeps [incarnazione]*. Ed il dramma del peccato non è plasticamente ed esistenzialmente rievocato nella gestualità del *Confiteor*, mentre ci si inginocchia, si batte il petto, si ripetono le parole e si attendono quelle liberatorie del sacerdote, anch'esse infelicemente abolite dal *Novus Ordo*: *Indulgentiam, absolutionem, et remissionem peccatorum nostrorum, tribuat nobis omnipotens et misericors Dominus?* Sembrano un'eco delle parole del Santo Padre, che ci ripete sempre: Dio è buono, indulgente, misericordioso! Nel Canone Romano, poi, il sacerdote chiede al Padre per noi e per quelli ai quali ci rivolgiamo nei nostri percorsi in uscita, dopo tanto cammino, di farci arrivare alla meta della strada fatta, di uscire tutti da questo mondo, per passare bene l'esame finale, l'unico giudizio del quale dovremmo preoccuparci, anche se serenamente, perché la Madonna, la cui intercessione è spesso ricordata nella Messa antica, prega per noi: *ab aeterna damnatione nos eripi, et in electorum tuorum iubeas grege numerari.* «Uscite, fratelli», ci chiede il Papa, «evangelizzate», «insegnate» ciò che il Divino Maestro ci ha comunicato. E mentre, in filiale atteggiamento di obbedienza al Santo Padre, idealmente chiudiamo la porta delle nostre chiese per uscire ed affrettarci verso la gente, i popoli, le culture da evangelizzare, con noi portiamo il Messale, quello che i fedeli, in edizioni bilingue e tascabili, sfogliano quando assistono al Santo Sacrificio, e che, pertanto, conoscono quasi a memoria: è quello il nostro Catechismo preferito.

Inoltre, vorrei aggiungere un'altra rapida considerazione. Mentre il *Novus Ordo* ha introdotto il sacrosanto principio dell'adattamento del rito alle esigenze pastorali della comunità, ha, invo-

lontaneamente, prestato il fianco ad una ferita che purtroppo è stata inferta e con serie conseguenze: ha permesso che sacerdoti e altri animatori liturgici, incuranti della distinzione tra ciò che non deve mai essere modificato e ciò che può esserlo, introducessero elementi del tutto estranei alla *lex credendi*. In nome della creatività liturgica, sebbene sia meglio parlare di adattamento, possono essere incautamente insegnati errori dottrinali, anche molto gravi. La forma straordinaria, invece, custodisce nello scrigno intangibile della sacralità la purezza della dottrina cristiana. Perché privare gli uomini e le donne che hanno il diritto di ricevere l'autentica fede cristiana, delle ricchezze, dei tesori della scienza e dalla sapienza divina? In tal modo, non si tradisce il mandato missionario per portare, in un'uscita temeraria, non più la fede della Chiesa, ma opinioni personali?

2. Secondo motivo. E' di natura "spirituale" e riguarda gli evangelizzatori, coloro che escono, per rimanere fedeli all'immagine adoperata da papa Francesco. Egli stesso ha parlato di "scenari" che contengono "sfide" che si oppongono al Vangelo. Qualche volta, le ha chiamate per nome con doverosa severità. Ricordiamole, sia pur con rapidissime pennellate, anche noi. Da una parte c'è il relativismo antropologico e morale che non ammette nessuna verità oggettiva. Esso tende ad evolversi e ad imporsi in quella sorta di dittatura del pensiero unico, denunciato da papa Benedetto nella memorabile Messa *pro eligendo Pontifice* del 2005. I credenti che escono e raggiungono questo scenario, prevalente nel mondo occidentale, sazio e disperato, si scontrano con indifferenza, marginalizzazione, derisione. Pertanto, a volte, il nichilismo contemporaneo, che attanaglia le reti della comunicazione e le centrali decisionali del mondo della finanza e della politica, impone una specie di martirio bianco. È quello al quale siamo esposti noi. Alle periferie, invece del mondo orientale, soprattutto laddove impera il radicalismo islamico, cioè l'Islam maggioritario, i credenti, non solo in uscita, ma anche quelli che prudentemente rimangono a casa loro, subiscono un

martirio cruento o semi-cruento, fatto di vessazioni di vario genere. Secondo statistiche affidabili, i numeri sono raccapriccianti: ogni cinque minuti un cristiano viene ucciso. Da qualche anno, il vocabolario ha accolto una *new entry*, dal suono sinistro: cristianofobia. La Chiesa in uscita del XXI secolo è una Chiesa martiriale. Dispiace che anche pastori con alte responsabilità o intellettuali cattolici cui non mancano vaste platee, nel disegnare a modo loro il profilo di quella che, con espressione un po' discutibile, definiscono la «Chiesa di Francesco», dimentichino questo dramma che dovrebbe avere un'assoluta priorità nell'insegnamento e nell'azione della Chiesa in uscita. Bene, la Messa *Vetus Ordo* – lo sappiamo bene – non è quell'*happening* festaiolo a cui talvolta viene penosamente ridotto il Sacrificio di Cristo sull'altare. E' la Messa in cui misticamente tutti saliamo sul Calvario e non per un'amena passeggiata. Ci immergiamo in una storia di persecuzione, quella dell'Innocente per eccellenza, il suo Sangue viene effuso, la sua Passione si rinnova, il Martire capofila di tutti i martiri, si immola sull'Altare. I credenti sono così esortati, ammoniti, preparati ad affrontare il martirio, bianco o cruento che sia. La Messa *Vetus Ordo* è una scuola di evangelizzazione. Lo è non perché propone corsi di teologia per laici, svolti magari da seriosi professori in *clergyman* pronti a presentare i *theologumena* di un esponente della teologia *à la page*. È una scuola di evangelizzazione perché dispone i missionari in uscita ad affrontare e misurarsi con quel mondo che dai tempi del Prologo di san Giovanni, non a caso proclamato in ogni Messa tridentina, rifiuta la luce, rimane nelle tenebre dell'errore e della violenza, e combatte il Vangelo, non metaforicamente ma crudelmente. La «Chiesa in uscita» è una Chiesa militante, come si diceva una volta, e, che anche se non si dice più, esiste sempre, come fanno bene i nostri fratelli perseguitati per la fede.

3. Terzo motivo. E' di tipo "pastorale". La Chiesa in uscita, secondo l'EG, opera una conversione pastorale. Come tutte le espressioni concise di papa Francesco, essa merita una

spiegazione ulteriore. Mi pare che si dia un'interpretazione autentica del pensiero e delle intenzioni del Santo Padre, se intendiamo la conversione "pastorale", come l'assunzione di una prospettiva, nell'azione ecclesiale, che parta da e si confronti costantemente con i bisogni psicologici, morali, spirituali della gente, ferita dalle pene della vita, e della vita di oggi. E' in fondo né più né meno che l'atteggiamento del Buon Pastore che si commuove dinanzi alla folla perché quella gente era simile a «pecore senza pastore». E per rimanere nell'alveo dell'immagine evangelica, è interessante notare ciò che il Cristo Buon Pastore decide di fare, all'odore di quelle pecore abbandonate e ferite. L'evangelista riferisce che «si mise ad insegnar loro molte cose». Cioè offre quell'alimento sano e nutriente che non sono né emozioni né esperienze, è la buona dottrina perché il Buon Pastore è il Buon Dottore, e il Buon Dottore è il Buon Pastore, lo stesso che insegnerà l'indissolubilità del matrimonio. Coloro che, nelle scelte pastorali e disciplinari, di fatto, oppongono dottrina e pastorale non agiscono secondo la metodologia del Buon Pastore. Bene, che cosa c'entra tutto ciò con la nostra Messa? C'entra e come! Infatti, i pastori, oggi, per venire incontro alle esigenze delle pecore ferite, che cosa possono offrire? La loro simpatia, la loro pietà, il loro ascolto, la loro solidarietà? Certo, anche questo, ma è troppo poco! I pastori possono e devono offrire la grazia divina! La grazia! Che meravigliosa realtà! Il Vangelo ne parla per la prima volta nella scena più dolce che ci abbia trasmesso: l'Annunciazione a Maria Santissima, la piena di grazia. Se c'è la grazia divina, ecco, a Nazareth come in qualsiasi altro luogo della storia ove la libertà umana si apre a Dio, il Verbo divino opera nella potenza dello Spirito Santo, con la cooperazione della Madre di Dio, e vita, e luce, e consolazione, e pace, e purezza, e santità, e doni e perfezioni, e virtù e frutti, inondano l'anima umana. Ebbene la grazia divina ci viene offerta principalmente e ordinariamente attraverso l'economia sacramentale, di cui la santa Messa è fonte e culmine, fulcro e motore, perché il Cuore eucaristico del Signore continua ad effondere i suoi tesori, «sangue ed acqua», annota l'evangelista Giovanni. Non voglio certamente affermare che la Messa *Vetus Ordo* abbia questa esclusiva e che la forma ordinaria non sia erogatrice abbondante di grazia. Assolutamente no! Tuttavia, la Messa triden-

tina genera, per così dire, una cultura liturgico-spirituale che esalta l'azione della grazia. Infatti, mentre nella Messa nella forma ordinaria, si dà risalto alla partecipazione esteriore dei fedeli e del ministro, si interpreta l'*actuosa participatio* anche come una gestualità pluriforme, e, dunque, si esprime ritualmente un certo protagonismo umano, nella Messa antica, ogni parola e ogni silenzio, ogni gesto e ogni rito, sono dilatati ed elevati in e da una tensione davvero soprannaturale che possa creare uno spazio umano, un allargamento dell'anima e delle sue facoltà, come il seno purissimo di Maria Vergine e il suo Cuore Immacolato, per accogliere la grazia. Dio è il protagonista, anzi l'unico attore e la grazia viene effusa copiosamente per essere umilmente ricevuta, accolta, custodita, fruttificata. «Fruttificare»: proprio il termine usato da papa Francesco nel descrivere la «Chiesa in uscita». La grazia sana, la grazia guarisce, la grazia rinnova: questa è la medicina somministrata nell'ospedale da campo.

Cari amici, l'attuale Pontefice sembra suscitare tanto entusiasmo nella maggior parte dei fedeli. I pastori, a vari livelli, oltre a citare le espressioni che egli adopera e che indubbiamente hanno un'efficacia comunicativa notevole, stanno realmente e seriamente traducendo in scelte concrete questo invito all'evangelizzazione e alla missione perché— come recita EG 24— gli uomini e le donne del nostro tempo, nei vari scenari della storia e della geografia, ricevano gli insegnamenti e i comandamenti di Nostro Signore? Non sono certamente in grado di rispondere. Tuttavia, soprattutto laddove le risorse sono molto esigue, oserei chiedere ai nostri pastori di investire sulle ricchezze dottrinali, spirituali, pastorali della Messa *Vetus Ordo* e di quella *forma fidei et caritatis* che la Tradizione, di cui la Messa tridentina è il gioiello più prezioso, offre perché la «Chiesa in uscita» oggi e ieri, sin da quando il Verbo divino si è mosso dal Cielo per abitare il grembo immacolato di Maria e lo Spirito Santo ha infuocato il cuore degli Apostoli con la sua Pentecoste, sia segno e strumento di salvezza. È stata questa la Messa di zelanti missionari, di confessori intrepidi, di venerabili pastori, di martiri coraggiosi, insomma di una Chiesa autenticamente «in uscita».

don Roberto Spataro sdb

Testo della conferenza tenuta a Lecce il 20 marzo 2015 per iniziativa della locale Sezione di Una Voce Italia.

Osservazioni per ben regolare il Coro della Cappella Pontificia Alla Messa dell'Epifania

Viene il Papa parato con Pluviale, e col Triregno in Cappella, preceduto dal solito corteggio, come abbiamo detto di sopra, e inginocchiatosi davanti al Faldistorio fa una breve Orazione; dopo la quale levatosi in piedi si tira un passo indietro, e unito al Celebrante dà principio alla Messa col segno della Croce; per la qual cosa dovrà il Signor Maestro osservare dal finestrino del Coro tutte queste Cerimonie per poter a suo tempo ordinar subito ai Contralti l'intonazione dell'Introito, che dee durar fin tanto che il Papa abbia fatta la Confessione; dopo la quale si dice il Verso del Salmo, avvertendo però, che il *Gloria Patri* non si comincia se non quando il Papa si è messo a sedere, e con lui i due Cardinali Assistenti. Il *Sicut erat* si dee dire adagio, nel qual tempo comincia il Sagro Collegio ad andare all'obbedienza, e poi si replica l'Introito, e si principiano i *Kyrie*, de' quali il Signor Maestro ne farà dire quanti vuole, nè gli deve terminare fin che il Papa non abbia letto l'Introito; avvertendo di ritrovarsi con la Cantilena al mezzo dell'ultimo *Kyrie*, quando la Santità sua principia a leggere l'Introito, che così facilmente gli tornerà tutto bene, e si potrà contenere, o presto, o adagio per terminare insieme col Pontefice.

Il Celebrante intona di poi il *Gloria in Excelsis Deo*, ed il Signor Maestro dee star attento per dar il cenno al Coro.

Risposto *Amen* all'Orazione, e terminata l'Epistola il Signor Maestro darà l'ordine per dire il Graduale, che deesi intonare da i due Contralti Eddomadari, proseguendo il Coro il resto de i Versi, come è il costume. Questo Graduale non dovrà terminar prima, che il Papa non abbia letto al Soglio l'Epistola, e l'Evangelio, perche dipoi pone subito l'Incenso nel Turibolo, e il Diacono col libro dell'Evangelio, accompagnato da Ceroferarj v' appiè del Soglio a prender la benedizione, e dipoi al suo luogo Canta l'Evangelio, per la qual cosa dovrebbe, a mio credere, il Sig. Maestro far principiare il secondo *Alleluia*, quando il Diacono v' con i Ceroferarj a prendere la Benedizione.

Cantato l'Evangelio, e terminata l'Orazione latina, solita a dirsi in questa Solennità dal P. Procuratore Generale de' Servi. Dopo che il Diacono averà fatta appiè del Soglio la Confessione, e pubblicate dall'Oratore l'Indulgenze, il Papa, dopo le solite Orazioni, dà solenne Benedizione, alla quale si risponde trè volte *Amen* nel modo, che vien prescritto dalla Tabella, che abbiamo nel nostro Coro, dipoi il Celebrante intona il *Credo*. Avverta il Signor Maestro di non far dire *Et incarnatus est*, fin che il Papa, terminato il *Credo*, non si sia posto a sedere insieme con gli altri Cardinali, che assistono al Soglio, perche di poi può farlo proseguire con qualche sollecitudine.

Per ben regolare l'Offertorio deve il Signor Maestro usar molte diligenze; osserverà pertanto quanti sieno i Signori Cardinali Preti, se il Celebrante sia agiato, o sollecito nel dir la Messa, se l'Offertorio sia lungo, o corto, e finalmente se il Mottetto abbia la seconda parte; essendo tutte queste cose necessarie, non solo in questa Funzione, mà ancora in tutte le altre, che nel corso dell'anno si celebrano.

Terminato per tanto il *Credo* dee il Signor Maestro stare attento per dare il cenno per l'Offertorio, che si dovrà dire andante, perche avendo il Mottetto la seconda parte, e dovendosi dire con spirito, possa prender una giusta misura di terminarlo, secondo il costume della nostra Cappella, cioè a dire, quando il Diacono incensa il penultimo Cardinal Prete.

Il Mottetto *Surge illuminare Jerusalem*, che in tal giorno si canta è del Palestrina nel libro 109. a carte 46.

Il nostro Collegio ha molti Mottetti nella Custodia, e benche sieno concepiti con l'istesse parole, nondimeno sono diversi gl'Autori, che gli anno posti in Musica, de' quali il Signor Maestro potrà scegliere quello, che più gli piacerà.

Al *Sanctus* dovrà il Signor Maestro contenersi secondo, che il Celebrante sarà presto, o tardo nelle Cerimonie, pur che termini la Cantilena avanti l'Elevazione; per altro è in suo arbitrio di

far replicare l'*Osanna* quante volte gli parrà pur che termini nel tempo detto di sopra, e poi tacere fin tanto, che il Celebrante dopo fatta l'Elevazione del Calice abbia ancor fatta la genuflessione; ed allora il Signor Maestro farà cenno al Coro per dire il *Benedictus*, che dovrà durare fin tanto, che il Celebrante sia per dire il *Per omnia saecula saeculorum* avanti al *Pater noster*; e subito terminerà l'*Osanna*, che potrà farlo ripetere quante volte a lui piacerà.

All'*Agnus Dei*. Dovrà il Signor Maestro far terminare l'ultimo *Agnus Dei* quando il celebrante averà consumato il Sangue, ed allora ordinerà, che si dia principio al Communio, che durerà fin tanto, che il Celebrante abbia fatta la Purificazione, e si sia lavate le Mani, e quando se le asciuga ordinerà la prima cadenza, mentre subito legge il Communio, che per lo più è di poche parole, ed il Signor Maestro in tal caso ha campo di tener lunga la seconda cadenza, per terminare in tempo, che il Celebrante abbia finito di leggere.

Quando in questa Funzione non assiste il Papa,

dovrà il Signor Maestro far dire l'Introito andante, e terminare il Verso del Salmo, quando il Celebrante sarà salito all'Altare, e poi farà dire il *Gloria Patri*, nè gli corre altr'obbligo se non di terminare l'ultimo *Kyrie*, dopo che il Celebrante incensato l'Altare, e portatosi al Faldistorio abbia letto l'Introito.

Il Graduale si dovrà dire più presto, perche non essendovi il Papa, tutta la Funzione è regolata dal Celebrante, e per conseguenza riesce più corta, e sollecita. Si dovrà così parimente contenere all'Offertorio, e dirlo un poco più andante, e terminare il Mottetto come si è riferito di sopra.

Nel resto della Funzione non v'è cosa d'altra osservazione; ma si contenga il Signor Maestro come hò detto di sopra.

Andrea Adami da Bolsena

da *Osservazioni per ben regolare il Coro de i Cantori della Cappella Pontificia. Tanto nelle Funzioni ordinarie, che straordinarie*, Roma, Antonio de' Rossi, 1711, pp. 6-12.

IN MEMORIAM

Il 30 aprile 2015 è mancata a Mantova la consocia Giuseppina Cantoni, iscritta alla Sezione di Verona San Pietro Martire. L'associazione presenta alla famiglia le più sentite condoglianze.

* * *

La notte dell'8 giugno 2015 è mancato a Trieste, dopo lunga malattia, il prof. Luciano Giacomi, socio di Una Voce Venezia Sezione Paolo Zolli e sodale del Collegio Liturgico dell'Apparizione di San Marco. I funerali si sono svolti il 12 giugno nella parrocchiale della B. V. del Soccorso, vulgo S. Antonio Vecchio. L'associazione esprime ai congiunti e agli amici del consocio i sensi del proprio cordoglio.

ERRATA - CORRIGE

Nel numero 56-57 ns del *Bollettino*, p. 20 (Sommario), al cpv. 5° riga 1^a, deve leggersi:
Léon Gromier

Communio. Matth. 2, 20. Tolle puerum, et matrem ejus, et vade in terram Israël : defuncti sunt enim, qui quærebant animam pueri.

Missale Romanum, *Die 5 Januarii. In Vigilia Epiphaniae*

CONOSCERE LA SACRA LITURGIA

Cingolo

Dall'uso profano di una cintura per tenere fissa intorno ai fianchi la tunica, è sorto l'indumento sacro in forma di cordone, con due fiocchi alle estremità, che serve a stringere il camice. I primi accenni al cingolo si hanno in una lettera di papa Celestino nel 430 ai vescovi di Narbona e Vienna nelle Gallie. Poi i monaci, memori della parola del Signore: «siano cinti i vostri lombi», ritennero incompatibile per il loro stato la tunica discinta, e concorsero così a generalizzare, l'uso del cingolo

Dalla semplice cinta di cuoio o di corda dei monaci, si passò nella liturgia alla fascia di seta riccamente ornata, con pietre preziose e borchie d'oro, specialmente durante il medioevo. Poi si tornò alla semplicità primitiva, ed eliminata la fascia si riprese il cordone. La Chiesa non ha determinato né la forma né il colore del cingolo; se ne possono quindi fare di seta, lino, lana, cotone; il loro colore può essere sempre bianco oppure simile a quello dei paramenti. Vario ne è il significato simbolico secondo gli autori, ma quasi tutti convengono nel ritenerlo il simbolo della castità, come indica la preghiera liturgica che il sacerdote deve recitare quando lo cinge.

Bibliografia: J. BRAUN, *Die liturgische Gewandung im Occident und Orient*, Friburgo in Br. 1907, pp. 102-115; ID., *I paramenti sacri*, vers. it., Torino 1924, pp. 77-84.

Enrico Dante

(in *Enciclopedia Cattolica*, III, Città del Vaticano, 1949, col. 1678)

Manipolo

(*Manipulum*, *mappula*, fano, *sudarium*, mantile, manuale, sestace). Indumento liturgico, portato sull'avambraccio sinistro in modo che le due bande pendano da ambedue le parti, confezionato della stessa stoffa della pianeta. Il manipolo è proprio di tutti gli ordini maggiori, specialmente del suddiaconato, da quando questo cominciò ad essere annoverato fra i maggiori (secoli XI e XII). Si usa, oltre che nella Messa,

soltanto all'Epistola e Vangelo nella benedizione delle palme, ed all'*Exultet* del Sabato Santo; non si usa mai col piviale. Il vescovo mette il manipolo all'altare dopo aver recitato il *Confiteor*; il sacerdote dopo il cingolo, prima della stola; i ministri dopo la tunicella o dalmatica.

Il manipolo, d'origine romana, deriva dalla *mappa* o *mappula*, una specie di fazzoletto da tasca usalo dai nobili romani in certi costumi di gala (le alte cariche dello Stato, p. e. consoli in tenuta di cerimonia come risulta dai dittici consolari), tenuto in mano come oggetto di etichetta e solamente ad ornamento. Questa *mappula* decorativa venne da quella d'uso comune (*Amalario*, *De eccl. off.*, II, cap. 24). Non si sa precisamente quando il manipolo sia entrato a far parte della suppellettile sacra. La prima notizia del manipolo diaconale si trova nella vita dei papi Silvestro I (314-324) e Zosimo (417-418) del *Liber Pontificalis*; si chiama *pallium linostimum* un tessuto di pregio, fatto di lana o di seta su trama di filo, dato a titolo di onore, da portarsi sulla mano sinistra. Il manipolo del Papa occorre nell'*Ordo Romanus I* (la cui consegna serve a dare segno d'incominciare il canto dell'Introito); il manipolo del suddiacono nell'*Ordo Romanus VI*; talvolta anche gli accoliti (*Ordo Romanus V*) usavano il manipolo ma non in mano, «in sinistro latere *ad cingulum*»; ed i monaci cluniacensi nelle feste; ma in seguito l'uso venne riservato ai monaci d'ordine maggiore (suddiaconi ecc.). Il manipolo era la prerogativa del clero romano, ma da s. Gregorio Magno, per le insistenze di Ravenna, fu concesso anche al solo primo diacono di quella Cattedrale. Nel secolo IX il manipolo si trova in uso dappertutto nell'Occidente. A Roma è chiamato *mappula*, fuori di Roma "manipolo": quest'ultima denominazione divenne di regola; ricorrono altri nomi: "fano" (*phano*-panno) e "mantile" in Rabano Mauro, "sudario" in Amalario, "sestace" a San Gallo.

Fin oltre il 1100 (v. affresco del secolo XI di S. Clemente a Roma) si porta il manipolo, nella mano sinistra; verso il secolo XII-XIII s'incominciò a fissare il manipolo sull'avambraccio. Il manipolo ritenne la forma antica di fazzoletto oltre il secolo IX; in seguito, ripiegato su se stesso, venne

prendendo a poco a poco la forma di striscia o fascia; sul finire del secolo XIV diviene corrente la forma odierna. Al tempo d'Amalario, era fatto di lana; venne poi usata la seta; alle estremità si mettono frange, talvolta campanelli, ricami o trame in oro. La rubrica del Messale prescrive soltanto l'ornamento con un segno di croce in mezzo. Nel rito greco si trova un indumento corrispondente al manipolo, chiamato *encheirion*, proprio del solo vescovo, portato a destra nel cingolo, non nella o sulla mano; in seguito trasformato nell'*epigonation* romboidale (J. BRAUN, pp. 550-554).

Bibliografia. J. BRAUN, *Die liturgische Gewandung im Occident und Orient nach Ursprung und Entwicklung, Verwendung und Symbolik*,

Friburgo in Br. 1907, pp. 515-561; L. EISENHOFER, *Handbuch der kath. Liturgik*, I, ivi 1932, pp. 449-452; M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, I, Milano 1945, pp. 498-500; T. KLAUSER, *Der Ursprung der bischöflichen Insignien und Ehrenrechte* (Bonner akadem. Reden, I), Krefeld 1949, pp. 17-22; A. ALFÖLDI, *Insignien und Tracht der römischen Kaiser*, in *Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts, Röm. Abt.*, 50 (1935), pp. 1-171.

Pietro Siffrin

(in *Enciclopedia Cattolica*, VII, Città del Vaticano, 1951, coll. 1969-1970)

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

FEDERAZIONE INTERNAZIONALE

Roma, 24 ottobre 2015. Si è celebrata la XXII assemblea generale della Federazione Internazionale Una Voce, ricorrendo il 50° anniversario della fondazione (1965-2015). L'adunanza dei delegati di oltre quaranta associazioni riunitesi alla *Domus Australia* ha eletto il consiglio e il presidente per il prossimo biennio ⁽¹⁾. Nella stessa serata alla cappella della *Domus*, intitolata a S. Pietro Chanel, si sono cantati i vesperi ponti-

(1) Sono risultati eletti: al consiglio Filippo Alanís Suárez di Una Voce Messico, Patrizio Banken di Una Voce Francia, Giovanni von Behr di Una Voce Germania, Alano Cassagnau di Una Voce Francia, Edoardo Colón di Una Voce Porto Rico, Alberto Edoardo Doskey di Una Voce Cuba, Martino Gola di Una Voce Polonia, Hajime Kato di Una Voce Giappone, Fabio Marino di Una Voce Italia, Olao-Michele Martynov di Una Voce Russia, Ottone de Medeiros Alves di Una Voce Natal (Brasile), Monica Rheinschmitt di Pro Missa Tridentina (Germania), Giovanni Manuele Rodríguez González-Cordero di Una Voce Siviglia (Spagna), Rodolfo Vargas Rubio di Roma Aeterna (Barcellona, Spagna). È stato eletto presidente Filippo Alanís Suárez. Il consiglio subito riunitosi ha eletto vicepresidente Patrizio Banken, segretario Giovanni Manuele Rodríguez González-Cordero, tesoriere Monica Rheinschmitt; ha confermato presidenti d'onore Neri Capponi, Giacomo Dhaussy, Elmo Rückriegel; ha cooptato tra i suoi membri Giuseppe Shaw della Latin Mass Society of England and Wales.

ficali, celebrati dall'em.mo signor cardinale Giorgio Pell, con la presenza in coro dell'em.mo signor cardinale Gualtiero Brandmüller. Il servizio musicale è stato prestato dall'*Ensemble Cantus Magnus*, diretto da Matteo Schellhorn, con il *Magnificat* primi toni di Viadana, l'*Ave verum* di Mozart, e all'organo la *Sonata no. 3 in C minor* di Guilman.

Roma, 25 ottobre 2015. Alla chiesa della Ss.ma Trinità dei Pellegrini, il rev.mo padre dom Giovanni Pateau osb, abate di N. D. di Fontgombault, ha cantata la s. Messa pontificale della festa di Cristo Re. Il servizio musicale è stata curato da *Cantus Magnus* che ha eseguita la Messa a cinque voci di Byrd, il *Benedicimus Deum caeli* di MacMillan, l'*Ave verum* di Elgar, la *Salve Regina* di Lotti; all'organo, la *Suite médiévale* (acclamazioni *Christus vincit*) di Langlais

Roma, 25 ottobre 2015. Alla *Domus Australia*, ha avuto luogo il consueto *Open Forum* della Federazione, con relazioni del barone Roberto de Mattei, del rev. Marco Withoos, di M. Guglielmo Ferluc, segretario generale del *Coetus Internationalis Summorum Pontificum*. Il cavaliere gerosolimitano Enrico Syre ha poi introdotto il suo libro *Phoenix from the Ashes*. Il consigliere federale dott. Giuseppe Shaw ha poi presen-

tato i FIUV Position Papers. È seguito, nella serata, alla cappella S. Pietro Chanel, il canto dei vesperi pontificali officiati dall'ecc.mo mgr. Guido Pozzo, arcivescovo titolare di Bagnoregio, presente al coro l'em.mo signor cardinale Dario Castrillón Hoyos. Il gruppo Cantus Magnus ha eseguito il *Magnificat septimi toni* di Viadana, il *Tantum ergo* di Neal (prima mondiale), l'*Ave verum* di Byrd, e all'organo *Meine Seele erhebt den Herren* (*Magnificat peregrini toni*) di Pachelbel.

Roma 26 ottobre 2015. Le assise della Federazione internazionale si sono sciolte dopo la celebrazione di una s. Messa, servita dal gruppo *Cantus Magnus* con il canto della celebre *Missa L'homme armé super voces musicales* (K, G, S, A) di Josquin, *Hoc Corpus* di Robledo e *Panis Angelicus* di Franck.

UNA VOCE ITALIA

Roma, 18 aprile 2015. Una s. Messa votiva per i cristiani perseguitati in tutto il mondo è stata celebrata nella chiesa e parrocchia rituale della Ss.ma Trinità dei Pellegrini. Il sacro rito è stato offerto da Una Voce Italia nell'ambito di una campagna di preghiera per i nostri fratelli perseguitati indetta dalla Federazione Internazionale Una Voce.

Roma, 22 giugno 2015. Alla Ss.ma Trinità dei Pellegrini, è stata celebrata una seconda s. Messa per i cristiani perseguitati, per iniziativa di Una Voce Italia.

Firenze, 19 settembre 2015. Alla chiesa di S. Gaetano il rettore. can. Federico Pozza icrss ha cantata la messa votiva *Contra paganos* per i cristiani perseguitati di tutto il mondo, fatta celebrare da Una Voce Italia nell'ambito della campagna di preghiere indetta dalla FIUV.

Roma, 26 settembre 2015. Alla chiesa della Ss.ma Trinità dei Pellegrini, è stata celebrata la terza s. Messa per i cristiani perseguitati nel 2015.

Roma 22 ottobre 2015. Anche nell'anno 2015,

Una Voce Italia ha aderito al pellegrinaggio romano curato dal CISP, il cui delegato generale, cons. dr. Giuseppe Capoccia è nostro autorevole consocio e da poco presidente di Una Voce Lecce. I riti sacri che sostanziano e scandiscono quella pia e pubblica testimonianza di unione alla Chiesa universale sono iniziati alla chiesa della Ss.ma Trinità dei Pellegrini, con i vesperi pontificali votivi del Ss.mo Sacramento officiati dall'ecc.mo mons. Gianrodolfo Laise ofm capp., vescovo emerito di San Luis (Argentina). Il servizio musicale è stato prestato dalla *Schola Sainte Cécile* di Parigi.

Roma, 23 ottobre 2015. Alla chiesa di S. Maria in Campitelli, una s. Messa pontificale è stata celebrata dall'ecc.mo mons. Guido Pozzo. La *Schola Sainte Cécile* ha eseguito la Messa per quattro cori H4 di Charpentier.

Roma 24 ottobre 2015. Preceduta da una nutrita processione, alla basilica di S. Pietro, altare della Cattedra, è stata celebrata la s. Messa pontificale dall'ecc.mo mgr. Gianrodolfo Laise. Ha predicato l'ecc.mo mgr. Luigi Negri arcivescovo metropolita di Ferrara e Comacchio. Il servizio musicale è stato presentato dalla *Schola Sainte Cécile*.

Roma, 28 novembre 2015. Alla chiesa della Ss.ma Trinità dei Pellegrini, quarta s. Messa, ed ultima nell'anno 2015, fatta celebrare da Una Voce Italia per i cristiani perseguitati in tutto il mondo, in comunione di intenti e di opere con la Federazione Internazionale. Non attenuandosi la persecuzione, la nostra Associazione procurerà che si offrano ancora ss. Messe per quella intenzione nel corso del 2016, nell'Alma Urbe e in altri luoghi.

Roma, 8 dicembre 2015. Alla chiesa di Gesù e Maria al Corso, dopo la s. Messa (che ivi si celebra alle 9:30, ogni domenica e festa di prece, per le cure dell'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote) il rev. can. Giuseppe Luzuy, icrss, ha officiata la consacrazione di Una Voce Italia alla S. Vergine, sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, alla presenza dei delegati

del Presidente nazionale, i consoci dr. avv. Tommaso Raccuglia, segretario nazionale, e cav. gr. cr. cons. Riccardo Turrini Vita, presidente di Una Voce Etruria. Il nostro sodalizio ha così dato seguito alla deliberazione della Federazione Internazionale presa in occasione della XXII assemblea generale.

UNA VOCE LECCE

Lecce, 24 febbraio 2015. Un gruppo di consoci ha fondato la Sezione di Lecce di Una Voce Italia, la cui costituzione è poi stata confermata dall'associazione nazionale il successivo 25 marzo. Presidente della sezione è stato eletto il cons. dr. Giuseppe Capoccia, alla cui operosa dedizione alla causa del culto antico sono dovute tante fauste affermazioni negli ultimi anni. Il *Notiziario* si unisce ai voti augurali per il nuovo e fiorente gruppo di consoci.

Lecce, 20 e 22 marzo 2015. Allo scopo di festeggiare la sua ufficiale costituzione, la Sezione di Lecce ha iniziato la propria attività organizzando in città, presso l'Istituto Marcelline, una conferenza del rev. sac. Roberto Spataro sdb, docente presso la Pontificia Università Salesiana, dal provocatorio titolo *La Messa in latino per una Chiesa in uscita?* Dietro l'apparente ossimoro, egli ha proposta una lettura vivace ed attualissima della s. Messa nella forma straordinaria. L'aggiunta nel sottotitolo *Fecundità pastorale della Messa "vetus Ordo" nella Chiesa di Francesco*, sta a indicare l'efficacia insuperata della Messa antica quale strumento della nuova evangelizzazione, voluta da san Giovanni Paolo II. L'analfabetismo religioso, se non cela l'indifferenza, si risolve in un vago e accomodante sentimentalismo che lascia campo libero alle invenzioni più spettacolari e avventurose della liturgia. L'introduzione è stata affidata al rev. padre frà Vladimiro Caroli op, giovane sacerdote domenicano, docente presso la Facoltà Teologica Pugliese. Domenica 22 marzo, don Spataro ha celebrato la s. Messa tridentina alla chiesa di S. Francesco di Paola, nel centro storico della città.

Lecce, 1°- 5 aprile 2015. La Sezione di Lecce ha sostenuto le celebrazioni del Triduo Sacro secondo il rito antico, che per il terzo anno consecutivo è stato officiato alla chiesa di S. Francesco di Paola dal reverendo rettore, il consocio mons. Angelo Renna, col nulla osta della Curia arcivescovile. Notevole l'afflusso dei fedeli che, anche col sussidio di appositi libretti, hanno seguito con devozione le sacre funzioni e partecipato alle melodie gregoriane. Alle ore 23 del Mercoledì, Giovedì e Venerdì Santo è stato recitato il tradizionale Ufficio delle Tenebre, accompagnato dall'estinzione delle quindici candele.

Lecce, 8 maggio 2015. Trovandosi a Lecce per la presentazione del libro *Permanere nella verità di Cristo. Matrimonio e comunione nella Chiesa cattolica* (Cantagalli, 2014), l'em.mo sig. card. Raimondo Leone Burke, patrono del Sovrano ordine di Malta, ha celebrato la s. Messa prelatizia alla chiesa di S. Francesco di Paola, assistito dai rev. mons. Angelo Renna e prof. Nicola Bux. Il servizio liturgico e musicale è stato assicurato da Una Voce Lecce. Al termine si è recitata la Supplica alla Madonna di Pompei.

UNA VOCE VENEZIA

Padova, 6 giugno 2015. A cura del Collegio Liturgico dell'Apparizione di San Marco della Sezione Paolo Zolli, nella chiesa di S. Gaetano è stata cantata una s. Messa votiva della B. Vergine in rito tridentino. La Messa avrebbe dovuto essere celebrata al Battistero del Duomo di Padova, ma all'ultimo momento per «cause di forza maggiore», dette anche «impedimenti logistici», è stata trasferita a S. Gaetano, ove per l'evento è stato messo a disposizione un organo positivo. Il Coro del Laboratorio di Canto Gregoriano del *Concentus Musicus Patavinus* (Università di Padova) ha sostenuto il Proprio (*Salve Sancta Parens*) e l'Ordinario (*Missa IX Cum jubilo*), sotto la direzione del consocio, il maestro Massimo Bisson che pure all'organo ha eseguito di Pachelbel *Preludio in mi minore*; Graduale e Alleluja *Benedicta et venerabilis es* e *Post*

partum, sub sono organi: ancora di Pachelbel *Fuga in mi minore*; di Samuel Scheidt *Magnificat del IX tono*; di Dietrich Buxtehude *Fuga in do maggiore* (BuxWV 174).

Trieste, 12 giugno 2015. In preparazione del Giubileo della Misericordia indetto dal Sommo Pontefice, una s. Messa solenne in rito tridentino è stata cantata alla chiesa parrocchiale della B. V. del Soccorso, *vulgo* S. Antonio Vecchio, per le cure del Collegio dell'Apparizione di San Marco. Il Coro virile Alabarda, diretto dal maestro Riccardo Cossi, ha cantato la *Missa Aeterna Christi munera* di Palestrina e il Proprio in canto gregoriano. All'organo il maestro Cossi ha eseguito brani di Bach e di Boëlmann. Della sacra funzione ha dato notizia il settimanale diocesano «Vita Nuova» del 19 giugno 2015 con un pezzo dal titolo *Sentire l'amore di Dio in Cristo. In preparazione al Giubileo della Misericordia*.

Venezia, 17 ottobre 2015. Alla basilica della Salute il rev. p. Jean Cyrille Sow fssp ha cantata la s. Messa votiva della beata Vergine per il Collegio dell'Apparizione di San Marco in devoto pellegrinaggio davanti alla venerata immagine della Madonna Mesopanditissa. Il Laboratorio di Canto Gregoriano del *Concentus Musicus Patavinus* diretto dal consocio M. Bisson ha cantato la Messa IX *Cum júbilo* del Kyriale Romano e l'inno *Ave maris stella*; all'organo Francesco Dacci (1798) lo stesso maestro Bisson ha eseguito le seguenti composizioni di Frescobaldi; all'ingresso *Toccata avanti la messa della Madonna*, al Graduale *Canzon dopo l'epistola*, all'Offertorio *Toccata avanti il Ricercar e Ricercar*

con obbligo di cantar la quinta parte senza toccarla, all'elevazione *Toccata per l'Elevatione*, alla sortita *Ricercar*.

Padova, 18 novembre 2015. Il giorno della festa della Dedicazione delle Basiliche dei SS, Pietro e Paolo, alla chiesa di S. Gaetano una s. Messa è stata celebrata con l'intenzione del suffragio per i defunti della Sezione Veneziana. Dopo la funzione è stata cantata l'assoluzione al tumulo.

UNA VOCE VERONA

Verona, 14 marzo 2015. Alla rettoria di S. Toscana, l'em.mo sig. card. Raimondo Leone Burke ha celebrato la s. Messa prelatizia per iniziativa di Una Voce Verona Sezione San Pietro Martire in collaborazione con il Coordinamento Nazionale del Summorum Pontificum. Presente in abito da chiesa la Delegazione di Verona del Sovrano Militare Ordine di Malta, con il suo cappellano mons. Silvano Mantovani, in doveroso ossequio al Patrono della religione Gerosolimitana. L'em.mo Burke era in città per una conferenza di presentazione del volume *Permanere nella verità di Cristo*, che ha avuto luogo nel pomeriggio alla prestigiosa sede della Biblioteca Capitolare di Verona.

Verona, 6 aprile 2015. La s. Messa tridentina con orario festivo alla rettoria di S. Toscana il Lunedì di Pasqua è stata celebrata con l'intenzione per i cristiani perseguitati in tutto il mondo a cura della Sezione veronese, in adesione alla campagna di preghiere indetta dalla Federazione Internazionale Una Voce.

Vere dignum et justum est, æquum et salutäre, nos tibi semper, et ubique grätias ägere : Dömine sancte, Pater omnípotens, ætérne Deus : qui cum unigénito Fílio tuo, et Spírítu Sancto, unus es Deus, unus es Dóminus : non in uníus singularitáte persónæ, sed in uníus Trinitáte substántiæ. Quod enim de tua glória, revelánte te, crédimus : hoc de Fílio tuo, hoc de Spírítu Sancto, sine differéntia discretiónis sentímus. Ut in confessióne veræ sempiternaëque Deitátis, et in persónis propriétas, et in esséntia únitas, et in majestáte adorétur æquálitas. Quam láudant Angeli atque Archángeli, Chérubim quoque ac Séraphim : qui non cessant clamáre cotidie, una voce dicéntes : Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dóminus Deus Sábaoth. Pleni sunt cæli et terra glória tua. Hosánna in excélsis. Benedíctus qui venit in nómine Dómini. Hosánna in excélsis.

Missale Romanum, *Præfatio de Sanctissima Trinitate*

SS. Messe tridentine celebrate nella Città di Roma

Chiesa Annessa della SS. Trinità dei Pellegrini ai Catinari
(Parrocchia personale)
Fraternità Sacerdotale di San Pietro
Via dei Pettinari 36/A, Roma
Domeniche e feste di precetto: alle 9, 11 (solenne),
18:30
Da lunedì a sabato alle 18:30
Info +39 06 68300486, roma.fssp.it

Chiesa Rettoria di Gesù e Maria al Corso
(dei santi Nomi di Gesù e Maria a Via Lata)
Via del Corso 45, Roma
a cura dell'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote
Domeniche e feste di precetto alle 9:30
Ogni primo venerdì del mese alle 19
Info +39 06 6624922, roma@icrsp.org

Chiesa Rettoria di S. Giuseppe a Capo le Case
Via Francesco Crispi a fronte della Via Capo le
Case, Roma
Domeniche e feste di precetto alle 11
Info +39 06 39378985, vuiromabarreiro@tin.it

Chiesa Annessa di S. Anna al Laterano
Via Merulana 177, Roma
Ogni domenica e festa di precetto alle 17
Info +39 06 7000642

Chiesa di S. Aniceto a Palazzo Altemps
a cura dell'Opera Familia Christi
Ogni domenica alle 11
Info +39 340 6013630

Basilica Rettoria di S. Nicola in Carcere
Via del Teatro di Marcello 46, Roma
Ogni sabato alle 18
Info +39 339 2189025, +39 06 68307198

Basilica Papale di S. Pietro in Vaticano
Altare della Trasfigurazione
Da lunedì a venerdì alle 7 (eccetto chiusura ba-
silica)
Info +39 3318570651

Basilica Rettoria di S. Clemente in Laterano
Fratr Domenicani
Via Labicana 95, Roma
Ogni sabato alle 9:30 in rito domenicano
Info +39 06 7740021, basilicasanclemente.com

Basilica Parrocchiale di S. Eugenio
Viale delle Belle Arti 10, Roma
Ogni sabato alle 8 (telefonare per conferma)
Info + 39 06 3201923

Cappella dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum
(Legionari di Cristo)
Via degli Aldobrandeschi 190, Roma
Ogni mercoledì alle 13:15
Info +39 333 1664567 - + 39 06 6654391,
info@upra.org

1966 – 2016

GIUBILEO DI UNA VOCE ITALIA

In Roma, sabato 11 giugno 2016 alle 17:30, presso la Sala Margana, piazza Margana 41, cadendo il cinquantesimo della fondazione di Una Voce Italia, il prof. Filippo Delpino terrà la relazione celebrativa "Spes contra spem, l'ardua difesa della Liturgia Romana".

Alla chiesa di S. Maria in Portico in Campitelli, piazza Campitelli 9, seguirà il canto del *Te Deum* di ringraziamento, officiato da S. E. R. mgr. Guido Pozzo, arcivescovo tit. di Bagnoregio, il servizio liturgico sarà prestato dalla Fraternità Sacerdotale della Familia Christi.

Il *Te Deum*, composto per l'occasione dal maestro Gabriele Taschetti, sarà eseguito dalla Cappella Musicale di S. Maria in Campitelli diretta dal maestro Vincenzo Di Betta.

Sommario

Fabio Marino

*Federazione Internazionale Una Voce 50
anni*

DOCUMENTI

Messaggio di papa Francesco in occasione del Pellegrinaggio Summorum Pontificum (ottobre 2015)

Roberto Spataro sdb

La Messa tridentina per una «Chiesa in uscita»

Andrea Adami da Bolsena

Osservazioni per ben regolare il Coro della Cappella Pontificia.
Alla Messa dell'Epifania

CONOSCERE LA SACRA LITURGIA

Enrico Dante

Cingolo

Pietro Siffrin

Manipolo

VITA DELL'ASSOCIAZIONE - LE MESSE A ROMA